

*Nuove prospettive sull'edizione dei testi frammentari
(con particolare riguardo all'ars grammatica)**

Abstract

In questo contributo si affrontano i problemi teorici posti dall'edizione dei testi frammentari, alla luce delle più recenti acquisizioni della linguistica testuale e della filosofia del linguaggio in materia di citazioni e discorso riportato, senza trascurare l'apporto delle nuove tecnologie. L'esemplificazione è principalmente tratta da fonti di carattere grammaticale.

This paper addresses the theoretical issues involved in editing fragmentary texts, drawing on recent developments in textual linguistics and the philosophy of language – particularly regarding quotation and reported speech – while also considering the role of new technologies. The examples are primarily drawn from grammatical sources.

L'edizione dei testi frammentari rappresenta un campo specifico della filologia, che richiede diverse competenze tecniche e un lavoro assai lungo per pervenire a risultati scientificamente solidi¹. Inoltre risulta esposta a una critica generale, rivolta contro ogni tentativo di ricostruire ciò che non esiste più nella sua interezza e che ha perduto la sua forma originale e intatta: in particolare, ci si potrebbe chiedere perché separare i frammenti dalle loro fonti, conferendo ad essi una sorta di autonomia ontologica, quando tali estratti si trovano già nelle fonti stesse, a cui è necessario risalire per operare le opportune verifiche e contestualizzazioni.

La prima risposta che si può opporre a tali lecite riserve consiste nel sottolineare che le raccolte di frammenti permettono di riunire tutte le informazioni pertinenti su di un genere letterario (ad es. mimo, atellana, *ars grammatica*) o su di un autore dato, rappresentandone così un campione della lingua e della produzione scritta. Tali informazioni sono desunte da ambiti spesso molto vari e l'interesse principale di un'edizione di frammenti è dunque di radunarle secondo criteri omogenei. In ciò si riscontra un primo ordine di difficoltà, in rapporto alla selezione del materiale. Così ad esempio, nella sua raccolta dei frammenti dei filosofi romani, Giovanna Garbarino rileva che «*quae opera ad philosophiam haud dubie referenda sint non facile constitui potest, praesertim cum tam exiguae reliquiae*

* Il presente contributo mantiene il carattere informale della presentazione orale, con alcuni indispensabili riferimenti bibliografici, senza pretese di sistematicità né di esaustività. La prospettiva che si vuole fornire concerne in modo particolare i testi di argomento grammaticale e deriva, nei suoi orientamenti teorici e nell'esemplificazione adottata, dalla riflessione sviluppata nel quadro dell'ERC Advanced Grant 2023 "Linguistic Texts of Roman Antiquity" – LiTeRA (funded by the European Union [ERC, LiTeRA, no. 101141778]). Views and opinions expressed are however those of the author only and do not necessarily reflect those of the European Union or the European Research Council. Neither the European Union nor the granting authority can be held responsible for them).

¹ Per un quadro d'insieme dei principali problemi si vedano ad es. i saggi raccolti in MOST (1997a).

maneant, ut saepe quibus de rebus illa opera tractauerint parum intellegatur» (2003, 9). Del pari, è chiaro che produrre un'edizione dei *grammatici* latini non equivale esattamente a un'edizione dei *testi* grammaticali: infatti nel primo caso si dovrebbero escludere autori come Cesare, Varrone, Nigidio Figulo o Plinio il Vecchio, che di certo non esercitarono la professione di *grammaticus* ma che scrissero opere sulla lingua latina di grandissimo rilievo². In questo tipo di vaglio preliminare occorre tenere presente il carattere funzionale delle citazioni nei loro rispettivi contesti, che sono di volta in volta condizionati dall'autore citante e dai suoi obiettivi. Come osservava Adriano Pennacini (1968), se abbiamo cento parole frammentarie del medesimo autore, ad esempio Lucilio, tra le quali dodici sono arcaismi e sette volgarismi, ciò non significa che nel complesso delle satire tali fenomeni linguistici corrispondessero rispettivamente al 12% e al 7%. Niente assicura che la distribuzione di arcaismi e volgarismi fosse identica nel resto dell'opera, e si potrebbe addirittura ammettere il caso estremo dell'assenza di altre occorrenze oltre a quelle selezionate dalle fonti³. Tuttavia, lo studio delle caratteristiche dei testi citanti permette di giungere a conclusioni un po' più solide. Ad esempio è difficile che i libri 13 *De genere nauigiorum* e 19 *De genere armorum* del *De compendiosa doctrina* di Nonio, citassero le *Historiae* di Sisenna, dedicate alla guerra civile, per una pura coincidenza; il ricorso al lessico tecnico doveva senza dubbio costituire una delle caratteristiche di questa opera, come mostra l'esempio seguente, tratto dal libro 19⁴:

Non. p. 555,26-556,19 M. = p. 892-93 L.

BALLISTAE, saxa maiora et grauia quibus iaciuntur. Lucilius lib. XXVIII [776 Marx]:

quid fit? ballistas iactans centenarias.

Sisenna *Hist.* lib. IV [n° 26 fr. 122 Cornell]: *ballistas quattuor talentarias.* [...]

MANIPVLI sunt manus militum uel collecti uiri. Sisenna *Hist.* lib. III [fr. 54 C.]: *conmotus tamen ex tempore singula constituit et, sicut steterant, maniplos obuerti iussit.* {idem lib. IV} [*del. Lindsay, seru. Gatti, qui <*manipl*> etiam add.*]

MATERAE, tela grauia bellica. Sisenna *Hist.* lib. III [fr. 55 C.]: *Galli materibus † sani* [*Lindsay: materibus ac Gatti*] *lanceis confligunt.* – idem lib. IV [fr. 123 C.]: *alii materibus aut lanceis tamen medium perturbant agmen.*

MALLEOLI, manipuli spartei pice contecti, qui incensi aut in muros aut in testudines iaciuntur. Sisenna *Hist.* lib. IV [fr. 124 C.]: *de quibus partim malleolos, partim fasces sarmentorum incensos supra uallum frequentes.*

CATAPHRACTAE. Sisenna *Hist.* lib. IV [fr. 125 C.]: *custodiae in muro statuuntur cataphractarum.* – Sallustius *Hist.* lib. IV [*hist.* fr. 59 Reynolds]: *qui praegrediebantur, equites cataphracti, ferrea omnis specie.*

FALCES et HARPAGAE, armorum genera murorum obpugnationi apta. Sisenna *Hist.* lib. IV [fr. 126 C.]: *falces iniectas conminuunt; pluteos propius conlocatos harpagis deiciunt.*

Da questa premessa deriva un secondo aspetto importante, emerso solo di recente: l'esame del contesto. Le edizioni passate tendevano a presentare i frammenti in forma isolata, con le fonti e il contesto eventuale in apparato a piè di pagina. Tale approccio offriva senza dubbio una presentazione più chiara, ma rendeva ardua la contestualizzazione degli estratti. Si giungeva in casi non rari a ridurre il "frammento" a una sigola parola, sulla cui funzione soltanto la fonte citante poteva dare qualche ragguaglio. Ad esempio, nel caso del primo frammento di Ateio Pretestato, Gino Funaioli (1907, 137) stampava unicamente

² Ogni corpus di testi presenta sotto questo riguardo problemi specifici. Spunti particolarmente stimolanti, a partire dai frammenti orfici, sono forniti in BERNABÉ PAJARES (2009).

³ Si tratta di quello che URÍA VARELA (in stampa) chiama appropriatamente «sesgo documental».

⁴ Cf. CHASSIGNET (2004, 69). Occorre comunque ancora ricordare che, «somewhat disconcertingly, even Nonius [...] has probably bequeathed us a collection of literary Latin distorted by his own interests and concerns, and by his readers' particular needs» (WELSH 2023, 562).

iugeris, rimandando all'apparato critico l'informazione contestuale, in realtà indispensabile almeno per comprenderne la natura di genitivo singolare di un tema consonantico o di dativo-ablativo plurale di un tema in *-o-*, argomento del dibattito grammaticale sulla forma in questione.

L'importanza del contesto si giustifica in base ad almeno cinque ordini di considerazioni. (1.) Anzitutto esso permette di disambiguare i frammenti, specie quando si limitano a un termine isolato, come nel caso appena citato. Così ad esempio, in Carisio 1, 17, capitolo sull'analogia nominale che il grammatico riprende esplicitamente da Giulio Romano, il lemma *tores* comporta una citazione da un certo Servilio che Barbara M. Levick identifica in via ipotetica con Marco Servilio Noniano (*cos.* 35 d.C.):

Char. 184,14. 28-29 B. 'torques', hic et haec 'torques' nominatiuo. [...] 'tores' [torces *corr.* Buecheler] Seruilius, ut etiam Fl. Pomponianus notat, *aurem tores* [aureus ω, Keil : torces *corr.* Buecheler : Seruilius Nonianus n° 79 fr. inc. 3 Cornell], pro 'torques'.

Nella traduzione, Levick (in Cornell 2013, vol. 2, 1011) dimostra di comprendere la forma in questione come un verbo: «Servilius has *tores*, as Flavius Pomponianus also notes: “you are toring [*tores*] my hearing”, instead of “torturing” [*torques*]». Eppure, se si prende in considerazione l'insieme del capitolo e soprattutto se si guarda al modo in cui la forma *torques* viene esaminata poche righe prima, non vi è dubbio che si tratti di un sostantivo⁵.

Del pari, il più lungo frammento del *Propempticon Pollionis* di Cinna, citato da Carisio (Char. 158, 6-10 B.), è seguito dal commento: *patronymice dixit 'Belidis', ut 'urbis'* (156, 11 B.). Secondo Edward Courtney (1993, 214, cf. anche *ThLL* X.1 781, 39-42) «Charisius has misunderstood the citation; *Belidis* is ablative plural of *Belides*, not genitive singular», ma ciò implicherebbe che Carisio e la sua fonte Romano avessero usato *patronymice* nel senso di “al genitivo”, senza riconoscere un ablativo che in realtà non pone alcuna difficoltà. La coerenza tra contesto citante e citazione, che riceve così una spiegazione coerente, viene ristabilita intendendo *patronymice dixit* come equivalente alle espressioni formulari *πατρωνυμικῶς καλεῖν, λέγειν* “usare come patronimico” e ripristinando *Atridis* al posto di *urbis*⁶.

(2.) Un'altra caratteristica del co-testo è quella di poter includere informazioni correlate ma espresse in forme diverse, come discorso diretto, indiretto, parafrasi e riassunto. Ciò ha talora prodotto confusione negli editori, che hanno preferito segmentare il co-testo anziché considerarlo nel suo sviluppo complessivo. Così, nel commento di Cledonio al fatto che, secondo Donato, i pronomi ricevono la persona come accidente, due allusioni successive al *Dubius sermo* di Plinio sono state trattate alla stregua di frammenti del tutto distinti, mentre è evidente che, se si tiene presente l'argomentazione del grammatico, senza limitarsi a isolare le due occorrenze del nome di Plinio, il secondo estratto non fa che riprendere le considerazioni già svolte in precedenza⁷:

⁵ Di qui vari tentativi di correzione del testo: cf. URÍA (2009, 384 e nota 1050), che stampa *torces*. Devo alla generosità dell'amico Javier Uría la segnalazione di questo significativo esempio.

⁶ Cf. URÍA VARELA (2007). L'autore mi segnala (*per litteras*, 15/12/2024) che la sua proposta di emendare *urbis* in *Atridis* era già stata suggerita da Cauchius: annotando l'*editio princeps* di Carisio, che riportava a testo la forma *arabis*, egli aveva aggiunto «f. *Atridis*» nell'angolo in basso a sinistra del f. 40v. Che si tratti di una congettura, peraltro non segnalata dagli editori Keil e Barwick, è provato dal fatto che questa parte dell'*ars* di Carisio non era contenuta nel *deperditus codex C*; così Cauchius la introduce con 'f.' («seine Verbesserungsvorschläge») e non con 'Al.' («die Varianten der alten Hschr.», cf. BARWICK 1924, 328).

⁷ Per un'analisi approfondita cf. GARCEA (2024).

Cledon. *GL V* 49,27-32 = p. 63,6-9 Bernetti QVAE RECIPIVNT PERSONAS [Don. *mai.* p. 629,6 H.]: Plinius artigraphos dicentes pronomibus finitis accidere personas reprehendit [Plin. *dub. serm.* fr. 115A Mazzarino² = 106 Della Casa]. tunc enim bene diceretur, si aliud esset pronomen finitum, aliud persona. non enim una res potest esse quae accidit et cui accidit. «ergo melius ita dicendum est – ait – eadem esse finita pronomina quae sunt etiam personae».

Cledon. *GL V* 50,8-12 = p. 63,18-22 B. finita [*sc.* pronomina] sunt secundum finitionem personae, ut ait Plinius [Plin. *dub. serm.* fr. 113 M.² = 103 D.C.], infinita generaliter, eo quod plurima sint, ut 'quis'. per omnes enim species nominum currit, ut 'quis homo', 'quis equus', 'quis codex', 'quis color'. minus quam finita dicuntur quae non significant quod est certum. referunt enim eandem personam de qua ante locutus est et eam praesentem non esse significant.

In tal modo, limitandosi alla forma superficiale della citazione e trascurandone la funzione, gli editori hanno anche distinto senza necessità redazioni parallele del medesimo estratto in fonti diverse ma connesse, come è ancora il caso del frammento pliniano sulle *personae* nella versione trasmessa da Pompeo, sempre all'interno dell'esegesi donatiana:

Pomp. *GL V* 201,2-14 omnia pronomina aut finita sunt aut infinita: finita illa dicuntur quae recipiunt personas; e contrario illa omnia quae non recipiunt personas infinita sunt sine dubio. Plane Plinius Secundus notavit grammaticos in hac definitione [Plin. *dub. serm.* fr. 115B M.² (*deest apud D.C.*)]; non notavit inperitiae, sed inertiae ad loquendum. est subtile aliquid, legimus apud eos qui scripserunt de argumentis, quod non idem est quod accidit, et idem est cui accidit, longe diuersum est. puta febres possunt mihi accidere, nec tamen febres hoc sunt quod et ego sum; uirus potest mihi accidere, nec tamen idem est quod et ego sum. illud dicitur accidens, quod potest et recidere. ergo aliud est quod accidit, aliud cui accidit. uide quo modo deprehendit inperitiam loquendi: aliud est quod accidit, aliud cui accidit. da finita pronomina. 'ego tu ille'. da personas. 'ego tu ille'. ecce eadem sunt personae, eadem sunt finita pronomina.

In modo inspiegabile, con la sola eccezione di Antonio Mazzarino, gli editori del frammentario *Dubius sermo* di Plinio hanno preso in considerazione soltanto l'una o l'altra delle due fonti, in realtà testimoni paralleli della medesima dottrina. A ciò si aggiunga che alla medesima tradizione esegetica di Donato appartiene un'ulteriore serie di testimonianze, di cui generalmente gli interpreti sottovalutano i rapporti di dipendenza reciproca, al punto da scorgervi frammenti autonomi. Si tratta in particolare di Clemente, che fornisce un'ulteriore versione della critica rivolta da Plinio agli artigrafi e della sua proposta di identificare pronomi definiti e persone:

Clem. 61,8-17 Tolkiehn: nec minus et hoc intuendum quod Plinius Secundus reprehendit eos qui dicunt personas finitis pronomibus accidere, ita dicens: «scire debemus huiusmodi definitores non tam in ratione errare quam in ordine uerborum, ut dicerent personas pronomibus accidere, cum dicere debuissent finita pronomina non recipere quasi aliunde personas, sed ipsa finita pronomina easdem personas esse. numquam enim inueniuntur sine personis» [Plin. *dub. serm.* fr. 115 M.² = 105 D.C.]. accidentia uniuscuiusque partis non extrinsecus accidunt, sed plenitudo et perfectio uniuscuiusque partis per sua accidentia rationabiliter intellegitur.

Come ha dimostrato Louis Holtz (1987, 569), allo stato attuale della documentazione disponibile, è certo che Clemente attinga all'*ars Bernensis* (*ars Bern. GL Suppl.* 135,6-8),

che a sua volta si rifà esplicitamente al commento donatiano di ‘Sergio’ (ps. Cassiod. *de orat.* p. 88, 10-15 Stock): eppure il suo testo conserva la versione migliore di tutta questa tradizione, in quanto esente dalle aplografie, confusioni e semplificazioni che connotano i testimoni oggi disponibili per il passo in questione tanto nell’*ars Bernensis* (*numquam enim inueniuntur sine personis accidentia. igitur...*) quanto nel *Commentarium de oratione et de octo partibus orationis artis secundae Donati* (*scire debemus quod huius modi definitores... dicentes*). Inserito in questa catena di dipendenze reciproche, Clemente non è privo di interesse proprio per la maniera in cui formula la citazione di Plinio, senza per questo assumere una posizione autonoma tra le fonti del *Dubius sermo*.

(3.) In terzo luogo, se, come questi esempi inducono a fare, occorre prendere in considerazione non soltanto le citazioni esplicite, ma tutte le forme di discorso riportato, da quelle più mimetiche alle meno mimetiche, includendo le parafrasi sommarie e le integrative⁸, la distinzione tra *testimonia* e frammenti deve essere ridiscussa. Generalmente essa consiste nel separare il frammento, che ha per autore in senso ultimo (poiché la citazione può passare attraverso vari intermediari) l’autore frammentario stesso, dal *testimonium*, prodotto per parte sua da un lettore dell’opera in questione, e corrispondente a un’elaborazione secondaria (riassunto, parafrasi, commento) o a un’allusione alle circostanze di composizione⁹. Solo in quest’ultimo senso restrittivo, adottato ad esempio da Giovanna Garbarino nelle sue edizioni delle opere filosofiche frammentarie di Cicerone (1984) e dei filosofi romani (2003)¹⁰, si giustifica una separazione netta tra le due categorie; altrimenti tra i frammenti possono rientrare rielaborazioni il cui autore è la fonte citante, che riformula il testo con parole proprie.

(4.) Quest’ultimo rilievo porta a sviluppare un quarto genere di osservazioni, a partire dalla distinzione formale, operata in filosofia del linguaggio, tra interpretazione *de dicto* e interpretazione *de re* del discorso riportato¹¹. Una frase del tipo “Edipo ha detto che sua madre è bella” non presuppone necessariamente un’interpretazione *de dicto*, ovvero la ripresa degli *ipsissima uerba* di Edipo (“Mia madre è bella”); essa comporta semmai un’indicazione di contenuto (*de re*), la cui forma originale non è determinabile (“Giocasta è bella”, “Mia moglie è bella”, “La madre dei miei figli è bella” sono ugualmente possibili). Tale questione assume particolare pertinenza quando si tratta di esaminare la terminologia tecnica di un autore, evitando possibili anacronismi. Nel suo *De analogia* Cesare aveva formulato alcune proposte per evitare la confusione tra temi in *-i-* e temi consonantici, mettendo il più possibile in evidenza la vocale tematica dei primi, specie all’ablativo, ove le desinenze *-e* ed *-ī* entravano in concorrenza¹². Carisio cita numerose indicazioni di questo tipo nel capitolo 1, 17, passando attraverso la duplice mediazione prima di Plinio nel suo *Dubius sermo* e poi di Giulio Romano nel capitolo *De analogia* delle sue Ἀφορμαί:

- tutti i neutri che finiscono in *-e* devono avere ablativo e dativo singolare identici (*-i*):

Char. 156,12-15 B. ‘aplustre’. omnium nominum quae sunt neutri generis et in E terminantur ait Plinius [*dub. serm.* fr. 74 M² = 21 D.C.] Caesarem [*anal.* fr. 14 Garcea] sci<ui>sse eosdem esse ablatiuos quales sunt datiuu singulares.

⁸ Per questa categoria testuale, cf. SEGRE (1979, 26-28).

⁹ Cf. LAKS (1997, 238-39).

¹⁰ Cf. GARBARINO (1984, 8 e 2003, 11) «Testimonia et fragmenta ita distinxi, ut inter testimonia illos locos reciperem qui de uniuerso opere generatim nos docerent, uel de compositione, de temporibus, de fortuna certiores facerent, ad fragmenta autem omnes locos referrem qui de rebus ipsis, de sententiis uerbisque [2003, 11: de argumentis sententiisque] aliquid nobis seruarent».

¹¹ Cf. URÍA VARELA – GUTIERREZ GONZALEZ (2011, 59-60).

¹² Cf. GARCEA (2012, 202-209).

- i neutri in *-ar* hanno ugualmente ablativo e dativo singolare identici (*-i*):

Char. 156,16-18 B. AR litteris nomina neutralia terminata item non minus [sc. per I ablatium ostendere debere] ait Caesar [anal. fr. 15 G.], quia datiuo et ablatiuo pari iure funguntur, ut idem Plinius [dub. serm. fr. 75 M² = 37 D.C.] scribit.

- *iubar*, che ha dativo in *-i* e ablativo in *-e* come *far farri farre*, rappresenta un contro-esempio, addotto da Plinio:

Char. 170,13-18 B. 'iubare'. Plinius [dub. serm. fr. 76 M.² = 38 D.C.] ait inter cetera etiam istud C. Caesarem [anal. fr. 17 G.] dedisse praeceptum, quod neutra nomina AR nominatiuo clausa per I datiuum ablatiuumque singulares ostendant; 'iubar' tamen ab hac regula dissidere. nam ut huic 'iubari' dicimus, ab hoc 'iubare' dicendum est, ut huic 'farri' et ab hoc 'farre'.

Al di là delle forme anche inconsuete di discorso riportato che vi si riscontrano¹³, il problema principale di questi estratti è di ordine terminologico, e riguarda i nomi dei casi. Varrone aveva cominciato a definire quest'area del lessico fondandosi sui nomi greci rispettivi: così aveva reso ὀρθή, ὀνομαστική πῶσις con *casus rectus*, *c. nominandi*, *c. nominatiuus* (Varro *ling.* 8, 49; 9, 76-77; 10, 23, rispettivamente) e αἰτιατική πῶσις con *casus accusandi* ou *accusatiuus* (Varro *ling.* 8, 66-67), ma per il genitivo era partito da πατρική πῶσις, reso con *casus patricus* (Varro *ling.* 8, 66-67) o *patrius* (Varro *test.* 26 Funaioli = fr. 18 Goetz – Schoell ap. Gell. 6, 16, 1), non con *genetiuus*, termine corrispondente a γενική πῶσις a partire dalla prima età imperiale (Quint. *inst.* 1, 5, 62-63). Medesime considerazioni riguardano la δοτική πῶσις, resa con *casus dandi* da Varrone (*ling.* 8, 36) e con *datiuus* soltanto più tardi (Quint. *inst.* 1, 7, 17-18), e l'ablativo, che da *sextus casus* o *casus Latinus* secondo Varrone (fr. 251 F. = *ling.* 10, 62 app. crit. p. 187, 4-5 G.–S. ap. Diom. *GL* I 302, 4-7), prende l'etichetta di *ablatiuus* a partire da Quintiliano (*inst.* 1, 4, 26)¹⁴. L'editore di Cesare dovrà dunque intendere i frammenti sopra riportati secondo un'interpretazione *de re* ma non certo *de dicto*, perché le fonti più tarde fanno riferimento al dibattito tardo-repubblicano adottando la terminologia più recente che si era ormai stabilizzata.

(5.) Le considerazioni finora svolte hanno permesso di mostrare come le moderne teorie sul discorso riportato possano contribuire, se non a risolvere, almeno ad avere una più chiara consapevolezza di alcuni problemi relativi ai frammenti in quanto citazioni. Un quinto e ultimo ordine di rilievi richiede di compiere un ulteriore passo in questo senso, prendendo in considerazione, oltre al contesto frastico (co-testo), il contesto come insieme di condizioni di produzione del testo esterne ad esso, specie quelle di natura pragmatica, che permettono di stabilire i processi di inferenza e di interpretazione anche quando

¹³ In Char. 156, 16-18 B., l'estratto in *oratio obliqua*, introdotto da *ait Caesar*, termina con un inciso che si può interpretare come *oratio quasi obliqua* (assenza di marche di subordinazione, *ut* modale seguito da un *uerbum dicendi*) espressa dal punto di vista di Plinio, a cui aderisce Giulio Romano, che non usa il congiuntivo *fungantur* per indicare una qualche presa di distanza (cf. URÍA VARELA – GUTIERREZ GONZÁLEZ 2011, 5-6). In Char. 170, 13-18 B., l'uso dell'infinitiva per la citazione di Cesare in Plinio è seguito da *nam* e l'indicativo, che in quanto tale sembra essere un'esplicitazione dovuta a Romano.

¹⁴ Su questi dati molto studiati cf. da ultimo GARCEA (2012, 199) e la bibliografia ivi citata.

l'intenzione comunicativa non coincide con il significato letterale dell'enunciato¹⁵. Infatti le citazioni di carattere dottrinale (filosofico, linguistico etc.) sono spesso inserite in contesti polemici, in cui il punto di vista dell'autore citato non coincide con quello del citante: casi di ironia, financo di *reductio ad absurdum* per ragioni argomentative, non sono rari. Ad esempio, nella sua analisi della *littera I* Prisciano osserva che questa unità fonico-grafica può assumere funzione consonantica all'inizio di parola in posizione prevocalica (*Iuno, Iuppiter*), all'interno di parola in posizione intervocalica (*maius, eius, Pompeius*) o all'interno di un composto (*in-iuria, ad-iungo, e-iectus, re-ice*). Accadeva allora che, per rendere evidente tale proprietà, alcuni scrivessero il genitivo di *Pompei* con tre *i*, forma che Cesare avrebbe ratificato:

Prisc. *GL* II 14,10-14 unde 'Pompeiii' quoque genetium per tria I scribebant, quorum duo superiora loco consonantium accipiebant, ut si dicas 'Pompelli'; nam tribus I iunctis qualis possit syllaba pronuntiar? quod Caesari [anal. fr. 4 G.] doctissimo artis grammaticae placitum a Victorino [corr. *Bondam coll. Victorin. ars* § 4,102 ; 5,11. 49 Mariotti : Victore *HR²D² pler edd.* : auctore *RDA* : auctori *GLK*] quoque in *arte grammatica* de syllabis comprobatur.

In realtà il contesto di questa proposta, che sembra promuovere l'adozione di genitivi ingombranti per i temi in *-io-*, dovette essere polemico, specie nei confronti di Cicerone e di Varrone. Il primo aveva suggerito di riprodurre l'intensità articolatoria di *i* intervocalico mediante geminazione grafica (fr. 3-3a Funaioli *aiao, Aiaax, Maiia*), il secondo aveva voluto distinguere la vocale del suffisso *-io-* da quella della desinenza del genitivo, promuovendo i genitivi in *-ii* (fr. 120 F.), contrari all'uso del suo tempo. Secondo Cesare, l'adozione congiunta di queste due proposte avrebbe prodotto una forma paradossale come *Pompeiii* che si scontrava con le abitudini dei parlanti, abituati a pronunciare e a scrivere *Pompei*. La scelta dell'esempio, che permetteva di giocare, storpiandolo, sul nome dell'avversario, non dovette neppure essere casuale¹⁶.

Simili prese di posizione polemiche sono alla base di altre affermazioni apparentemente sorprendenti nella storia della grammatica antica, come l'uso dell'aspirazione prima della relativa consonante, secondo Varrone riportato da Cornuto in Cassiodoro. Tale notazione può ancora essere intesa alla stregua di una *reductio ad absurdum* a partire dalla consuetudine di anteporre l'aspirazione alle vocali¹⁷:

Cornut. fr. 16 Mazzarino² ap. Cassiod. *orth. GL* VII 152,8-16 = 1,79-83 Stoppacci: H, sicut in quaestione est littera sit necne sit, numquam dubitatum est secundo loco a quacumque consonante poni debere (quod solus Varro [fr. 279 F. = 78 G.-S.] dubitat). (80.) uult enim auctoritate sua efficere, ut H prius ponatur ea littera, quae aspirationem confert, et tanto magis hoc temptat suadere, quod uocalibus quoque dicat anteponi, ut 'heres,' 'hircus'. (81.) sed Varronem praeterit consonantem ideo secundo loco H recipere, quod non possit ante aspirationem nisi uocales habere. (82.) itaque et ante et post, si H littera cuicumque {t}ali [corr. *Uria 2020*] adiungatur, non sonabit. (83.) haec enim natura uocalium est, ut ante se aut post se habentes H enuntiationem non impediunt.

Esaurita la disamina relativa all'importanza del contesto, è possibile rilevare come un'edizione di testi frammentari che si fondi sulla dialettica tra fonti e citazioni permetta

¹⁵ Cf. BAZZANELLA (1994, 41-42). Per questa ragione SCHEPENS (1997, 166-67, nota 66) preferisce il termine *cover-text* a 'fonte' o 'autore citante', al fine di mettere in risalto «the consequential and multiple functions these texts perform in the process of transmitting a fragment».

¹⁶ Ringrazio Mario De Nonno per aver attirato la mia attenzione su questo aspetto.

¹⁷ Su questo difficile passo cf. URÍA (2020).

di valutare l'impatto di un genere o di un autore attraverso i secoli e i confini mutevoli del canone degli *auctores* di riferimento¹⁸. L'esempio della prefazione del capitolo 1, 17 *De analogia ut ait Romanus* di Carisio è particolarmente rivelatore da questo punto di vista, poiché il grammatico, dopo aver dato la definizione di analogia secondo la tradizione alessandrina, cita i criteri che permettono di mettere a confronto forme analoghe secondo Aristofane di Bisanzio e Aristarco, per poi introdurre la serie alfabetica di forme dubbie proposta dalla sua fonte Giulio Romano¹⁹:

Char. 149,22-150,6 B. analogia est, ut Graecis placet, συμπλοκή λόγων ἀκολουθῶν, eaque generalis est. specialis uero est quae spectatur nunc in rebus nunc in rationibus occupata; cui Graeci modum istius modi condiderunt, ἀναλογία ἐστὶν συμπλοκή λόγων ἀκολουθῶν ἐν λέξει. huic Aristophanes [fr. 375 Slater] quinque rationes dedit uel, ut alii putant, sex; primo ut eiusdem sint generis de quibus quaeritur, dein casus, tum exitus, quarto numeri syllabarum, item soni. sextum Aristarchus, discipulus eius, illud addidit, ne umquam simplicia compositis aptemus. cuius rei rectam <rationem> interim differamus, contenti paucis, quae exempli gratia Gaius Iulius Romanus sub eodem titulo exposuit, ut interdum tacente ratione quantum sibi dederit auctoritas colligamus, scilicet tramitibus nominum per litteras stratis.

È senz'altro vero che le regole analogiche, delineate per la prima volta da Aristarco e dai suoi discepoli, erano state essenzialmente concepite per stabilire la correttezza delle forme omeriche, ma è altrettanto vero che l'analogia (*analogia, ratio*) assunse un ruolo prominente nella discussione sulla correttezza linguistica. Quindi per un verso questo richiamo alle origini da parte di Carisio può essere considerato come un anacronismo²⁰ nella misura in cui il grammatico si occupa non di critica testuale, come le autorità greche da lui citate, ma di uso linguistico nel quadro dell'insegnamento del latino come seconda lingua per un pubblico ellenofono. Per l'altro, se si tiene conto del fatto che Carisio si fonda su Giulio Romano (III s. d.C.), che a sua volta ricavava i suoi materiali da Capro (II s.) e da Plinio (I s.), si risale a uno stadio del dibattito in cui la questione dell'analogia/anomalia aveva assunto la fisionomia di una divergenza tra *consuetudo* ordinaria e *auctoritas* dei modelli letterari. Tanto la riflessione di Plinio sull'argomento, quanto quella di Aristofane e Aristarco, come ancora di altre figure di grammatici e di eruditi, sono preservate in forma frammentaria, come citazioni in opere che costituiscono il punto di arrivo di una lunga e mutevole tradizione. Pertanto un'edizione di testi frammentari non soltanto è volta a colmare per quanto possibile una lacuna nel corpus delle opere antiche conservate ma ristabilisce anche la prospettiva in cui vanno ricollocati i testi sopravvissuti. Per ricordare le belle metafore di Pierre Laurens (2014),

«Poussière d'étoiles, les unes disparues, d'autres à peine discernables, dont le recensement [...] est une entreprise risquée, mais nullement gratuite, en ce qu'elle ne comble pas seulement une lacune regrettable, mais en bien des cas rétablit la perspective dans laquelle nous devons interpréter ce qui demeure (p. 529-30). [...] Tout compte, jusqu'au moindre fragment [...] et ce qui est recherché, c'est, avec la récupération [...] de tous les textes représentatifs d'un moment important de l'épopée humaine, la reconstitution objective des conditions historiques de leur production» (p. 580).

¹⁸ Cf. MOST (1997b, vi) «shifting boundaries of canon formation over time»; DIONISOTTI (1997, 24).

¹⁹ Su questo passo, cf. l'importante studio di URÍA VARELA (2007).

²⁰ Cf. TAYLOR (1986, 186): «Charisius' use of analogy here might therefore be an anachronism when applied to Aristophanes».

Un cenno finale è senz'altro dovuto alle nuove tecnologie che permettono di sviluppare il quadro teorico sopra tratteggiato nell'ambito di edizioni digitali, intese non come semplici trasposizioni delle edizioni cartacee, ma come l'estrazione, espansione e analisi approfondita dei dati in esse contenuti. Da questo punto di vista, la filologia digitale è senz'altro volta a preservare l'eredità editoriale del passato, dando nuova vita ai supporti librari tradizionali, ma ha soprattutto come ulteriore finalità quella di generare nuovi modelli di edizione delle fonti e dei loro contenuti²¹. Per quanto concerne i testi frammentari, limitarsi a riprodurre il modello delle edizioni a stampa comporta due ordini di problemi: per un verso rischia di dare l'errata impressione che gli estratti esistano in quanto tali e non come citazioni; per l'altro duplica i medesimi dati testuali (presentati sia in forma autonoma sia all'interno delle rispettive fonti), dando luogo a risultati erronei nelle ricerche automatiche e nelle statistiche. Di qui la necessità di assumere una prospettiva alternativa, considerando i frammenti alla stregua di insiemi di annotazioni, determinate secondo standard condivisi che ne facilitino la trasferibilità: identificando diversi elementi relativi ai fenomeni citazionali nel loro contesto di trasmissione si crea una rete multisequenziale e non lineare di ipertesti.

In tale modello digitale le citazioni corrispondono a 'link' che permettono di risalire direttamente al contesto di trasmissione e possono essere delimitate secondo più prospettive complementari, permettendo così di osservare simultaneamente il modo in cui diversi editori hanno ritagliato il medesimo frammento a partire da porzioni di contesto diverse. Si giunge per questa via alla categoria del *borderless fragment*²², collezione di annotazioni aventi per oggetto una citazione specifica, al di là della necessità di farne un blocco di testo a tutti gli effetti.

Queste nuove vie di ricerca sono volte a fornire una risposta olistica a problemi classici, rendendo maggiormente interconnesso il processo di ricerca. Edizione, analisi e interpretazione divengono allora aspetti che si compenetrano reciprocamente e che appartengono a un unico processo dinamico.

²¹ Seguo in questo paragrafo l'ottimo volume di BERTI (2021).

²² Cf. BERTI (2021, 84).

Riferimenti bibliografici

ADAMS – CHAHOUD – PEZZINI 2023

J.N. Adams – A. Chahoud – G. Pezzini (eds.), *Early Latin: Constructs, Diversity, Reception*, Cambridge.

BARWICK 1924

K. Barwick, *Zur Geschichte und Rekonstruktion des Charisius-Textes. I-II*, «Hermes» LIX, 322-55.

BAZZANELLA 1994

C. Bazzanella, *Le facce del parlare: un approccio pragmatico all'italiano parlato*, Firenze.

BERNABE PAJARES 2009

A. Bernabé Pajares, *Problemas de edición de textos fragmentarios: el caso de los órficos*, in M. Sanz Morales – M. Librán Moreno (eds.), *Verae Lectiones. Estudios de Crítica Textual y Edición de Textos Griegos*, Cáceres-Huelva, 267-89.

BERTI 2021

M. Berti, *Digital Editions of Historical Fragmentary Texts*, Heidelberg.

CHASSIGNET 2004

M. Chassignet, *La transmission des fragments de l'historiographie latine antérieure à Salluste: la tradition grammaticale de la "recte loquendi scientia"*, in G. Abbamonte – F. Conti Bizzarro – L. Spina (a cura di), *L'ultima parola: l'analisi dei testi: teorie e pratiche nell'antichità greca e latina*, Napoli, 55-74.

CORNELL 2013

T.J. Cornell (ed.), *The Fragments of Roman Historians*, I-III, Oxford.

COURTNEY 1993

E. Courtney (ed.), *The Fragmentary Latin Poets*, Oxford.

DIONISOTTI 1997

A.C. Dionisotti, *On fragments in Classical Scholarship*, in MOST 1997a, 1-33.

GARBARINO 1984

G. Garbarino, *M. Tulli Ciceronis opera omnia quae exstant. Fragmenta ex libris philosophicis, ex aliis libris deperditis, ex scriptis incertis*, Milano.

GARBARINO 2003

G. Garbarino, *Philosophorum Romanorum fragmenta usque ad L. Annaei Senecae aetatem*, Bologna.

GARCEA 2012

A. Garcea, *Caesar's "De analogia"*, Oxford-New York.

GARCEA 2024

A. Garcea, *Nota a Cleonio, fonte della dottrina pliniana sui pronomi*, in P. D'Alessandro – A. Luceri (a cura di), *Doctissimus antiquitatis perscrutator. Studi latini in onore di Mario De Nonno*, Roma, 344-54.

HOLTZ 1987

L. Holtz, *Pline et les grammairiens: le Dubius sermo dans le haut moyen âge*, in J. Pigeaud – J. Oroz (éds.), *Pline l'Ancien témoin de son temps*, Salamanca-Nantes, 549-70.

LAKS 1997

A. Laks, *Du témoignage comme fragment*, in MOST 1997a, 237-72.

LAURENS 2014

P. Laurens, *Histoire critique de la littérature latine*, Paris.

MOST 1997a

G.W. Most (Hg.), *Collecting fragments = Fragmente sammeln*, Göttingen.

MOST 1997b

G.W. Most, *Preface*, in MOST 1997a, v-viii.

PENNACINI 1968

A. Pennacini, *Le fragment comme échantillon*, «Revue de l'Organisation internationale pour l'étude des langues anciennes par ordinateur» I, 1-9.

SCHEPENS 1997

G. Schepens, *Jacoby's FGrHist: Problems, Methods, Prospects*, in MOST 1997a, 144-72.

SEGRE 1979

C. Segre, *Semiotica filologica. Testo e modelli culturali*, Torino.

TAYLOR 1986

D.J. Taylor, *Rethinking the history of language science in Classical Antiquity*, «Historiographia Linguistica» XIII, 175-90.

URÍA 2009

J. Uría, *Carisio. Arte gramática. Libro I*, Madrid.

URÍA 2020

J. Uría, *Cornutus on Varro on the Aspirate H: making full sense of Cassiod. Orth. 1. 79-87 Stoppacci (Cornut. fr. 16 Mazzarino)*, «Phoenix» LXXIV, 79-90.

URÍA VARELA 2020

J. Uría Varela, *Charisiana II (Char. gramm. p. 149.22-28 y p. 62.2-8 Barwick)*, «Exemplaria Classica» XI, 133-43.

URÍA VARELA in stampa

J. Uría Varela, rec. di ADAMS – CHAHOUD – PEZZINI 2023, «Exemplaria Classica».

URÍA VARELA – GUTIÉRREZ GONZÁLEZ 2011

J. Uría Varela – R. Gutiérrez González, *Vague boundaries: Delimiting grammatical fragments in Charisius*, «*Eruditio Antiqua*» III, 57-72.

WELSH 2023

J. Welsh, *Nonius Marcellus and the Shape of 'Early Latin'*, in ADAMS – CHAHOUD – PEZZINI 2023, 549-62.